

Italia: un'amara delusione

Titolo originale: Banger Blick auf Italien

Fonte: Frankfurter Allgemeine Zeitung

Autore: Christian Schubert

Data pubblicazione: 19.09.2022

Quando finirà definitivamente l'incarico di Draghi, l'Europa dovrà temere per il futuro dell'Italia? Quanto più si avvicinano le elezioni del 25 settembre, tanto più questa domanda si fa viva. La coalizione di centrodestra, formata dai partiti nazionalisti Fratelli d'Italia (FDI), Lega e Forza Italia di Berlusconi, è di gran lunga la favorita dai sondaggi. I riflettori sono puntati sulla leader di FDI Giorgia Meloni, che un tempo apparteneva a un gruppo neofascista, ma che sostiene di essersi allontanata da tempo dal neofascismo. Ci sono ancora molti indecisi, ma secondo i sondaggi il suo partito ha le maggiori possibilità di diventare la forza più forte della coalizione. Questo garantirebbe alla Meloni la carica di primo ministro.

Negli ultimi mesi la Meloni ha adottato posizioni sempre più moderate nel campo della politica economica e finanziaria. "Relativamente alla politica di bilancio, ad esempio, è il partito che promette maggiore solidità", afferma Veronica De Romanis, docente di economia alla Luiss di Roma. De Romanis aggiunge che tutti i partiti hanno annunciato spese durante la campagna elettorale, il cui finanziamento rimane aperto. Ma la Meloni è l'unica che vuole attenersi alla linea di Draghi, ovvero di non permettere che il nuovo debito cresca oltre al 5,6% del prodotto interno lordo previsto per il 2022. La quarantacinquenne, madre di una figlia, teme l'onere che graverà sulle generazioni future in un'Italia fortemente indebitata. Il suo consigliere economico e cofondatore di FDI, Guido Crosetto, afferma in un'intervista alla F.A.Z. che un eventuale aumento del debito dovrebbe avvenire solamente se strettamente necessario e in accordo con i partner europei. L'economista Crosetto sostiene che Fratelli d'Italia sia "un partito molto pragmatico e vicino alle imprese", è convinto "che sia il settore privato a generare ricchezza, non lo Stato". La ricchezza deve essere innanzitutto generata, poi si può parlare di distribuzione. FDI vuole ridurre le tasse e le imposte sulle imprese, nonché la burocrazia. L'Italia deve stare attenta al debito pubblico, "perché lo sappiamo: molti speculatori stanno solo aspettando una scusa per iniziare a scommettere contro di noi", afferma Crosetto.

Molte incoerenze nel programma

Resta da vedere fino a che punto queste posizioni servano a rendere il partito di estrema destra presentabile ed eleggibile senza riflettere le sue reali convinzioni. Finora la Meloni ha ricoperto solamente il ruolo di ministro della gioventù durante il

governo Berlusconi, quindi non ha sufficiente esperienza. Nel 2019 considerava "un'opzione possibile" l'uscita dall'euro; l'anno prima aveva proposto - senza successo - di apportare modifiche alla Costituzione in modo da dare alla legge italiana sempre la precedenza su quella europea. Una violazione contro i principi dell'UE. In aprile, in occasione di una conferenza programmatica di FDI, sono state avanzate richieste costose, come una pensione minima di 1000 euro. Secondo i calcoli degli esperti questo, insieme ad altre proposte, avrebbe portato a un buco di bilancio di 80 miliardi di euro. Nel frattempo la Meloni ha eliminato questo punto dal programma. "Ci atteniamo alle regole attuali", afferma Crosetto, che tuttavia è favorevole a regole di bilancio "di respiro" in Europa, che consentano deficit più elevati in tempi di crisi. Una flessibilità che, di fatto, c'è già.

Gran parte del programma della coalizione di destra è incoerente. La Meloni, che nella sua autobiografia scrive apertamente di avere "un'avversione" per la Germania, si scaglia contro i tedeschi in merito alla politica energetica europea. Per presunti motivi di sicurezza, avrebbero impedito il tetto al prezzo del gas russo richiesto dall'Italia e da altri Paesi. Che la Meloni sia tutt'altro che un'esperta di energia è evidente nelle sue mutevoli interpretazioni delle presunte motivazioni della Germania: poiché i tedeschi sono più ricchi, possono permettersi i prezzi più alti e allo stesso tempo trarre profitto dai danni ai loro concorrenti, ha detto durante un discorso della sua campagna elettorale. Tre giorni dopo ha dichiarato che le aziende tedesche hanno contratti privilegiati con Gazprom che consentirebbero loro di pagare solo un terzo dei costi delle aziende italiane. Senza fornire alcuna prova. Meloni ritiene inoltre che l'Italia potrebbe sganciare da sola il prezzo dell'elettricità da quello del gas. Questo costerebbe allo Stato italiano solo tre o quattro miliardi di euro entro marzo 2023. Gli esperti di energia non approvano e mettono in guardia da questa mossa, perché equivarrebbe a chiudere il mercato italiano e a introdurre tariffe statali. Ma la Meloni e i suoi compagni di campagna non sono semplici economisti di mercato. Il loro orientamento protezionistico traspare ancora. Il "Made in Italy" deve avere la priorità assoluta, afferma la Meloni. "Non vogliamo più incentivare gli investitori stranieri che acquistano aziende italiane e poi le chiudono, solamente per appropriarsi della loro tecnologia", afferma Crosetto. Altre preoccupazioni sono legate alla politica europea, vista la grande simpatia che nutre la Meloni nei confronti del primo ministro ungherese Viktor Orbán.

Eppure l'agguerrita italiana non è quella che mette più a disagio gli ambienti economici. "L'elemento destabilizzante della coalizione è la Lega", sostiene De Romanis. Il partito di destra dell'ex ministro degli Interni Matteo Salvini, ad esempio, chiede incessantemente di aumentare il debito di altri 30 miliardi di euro, per far fronte alle difficoltà degli italiani nel sostenere le spese energetiche. Vuole inoltre introdurre un'aliquota forfettaria di imposta sul reddito del 15% per i redditi fino ai 65.000 euro. Meloni non appoggia questa proposta, perché troppo costosa. Gli

ambienti economici vedono la Lega come un partito capace di avere politici regionali in grado di guidare grandi regioni del nord Italia, come la Lombardia. Ma a livello nazionale devono fare i conti con la figura di Salvini.

FDI ha inoltre un problema di personale, anche Crosetto gode di una buona reputazione e il 75enne Giulio Tremonti, quattro volte ministro delle Finanze durante il governo Berlusconi, è in corsa per un mandato da deputato di FDI. Ma oltre a loro c'è ben poco. Crosetto sostiene che sarebbe utile portare in governo tecnici senza interessi di partito, come era accaduto con Draghi.

Cosa succederà dopo il 25 settembre? Gli italiani più ottimisti ricordano i "pesi e i contrappesi" della Costituzione. Il presidente della Repubblica, che deve approvare la nomina del primo ministro e dei ministri, può evitare gravi svarioni, sostiene l'economista De Romanis. Come era accaduto nel 2018, quando Sergio Mattarella si rifiutò di nominare l'euroscettico Paolo Savona come ministro dell'Economia. Tuttavia con questo grande tira e molla l'Italia ha perso molto tempo prezioso che avrebbe potuto utilizzare meglio.

Il suo credo: la sinistra deve aprirsi a nuove prospettive

Titolo originale: Sein Credo: Die Linke muss offen für neue Bewegungen sein

Fonte: Frankfurter Rundschau

Autore: Claus-Jürgen Göpfert

Data pubblicazione: 19.09.2022

Chissà che cosa sarebbe successo se Enrico Berlinguer non fosse collassato il 7 giugno 1984 dopo un discorso di campagna elettorale e non fosse morto poco dopo. Il Segretario Generale del Partito Comunista Italiano (PCI) sarebbe riuscito a portare avanti il suo progetto di collaborazione con i partiti borghesi, di "dialogo con il nemico"? Per la prima volta è apparsa una biografia in tedesco del politico comunista, dal titolo "Der eigenartige Genosse Enrico Berlinguer", scritta dalla nota giornalista italiana Chiara Valentini, per decenni al suo fianco. L'occasione ufficiale è stata il centenario della nascita del politico sardo, il 22 maggio 2022. Ma in realtà il libro è più attuale che mai, vista la situazione politica dell'Italia di oggi, poco prima delle elezioni politiche del 25 settembre 2022.

Potrebbe essere utile per capire le origini dell'attuale sistema politico italiano, incredibilmente frammentato. L'opera della Valentini, appassionante e quasi romanzesca, offre in poco meno di 500 pagine spunti utili su come la sinistra italiana di oggi potrebbe tornare ad essere unita e a prendere slancio. Questo sarebbe veramente importante per scongiurare la minaccia di una maggioranza di governo di estrema destra, guidata dal partito post-fascista "Fratelli d'Italia" di Georgia Meloni, che potrebbe diventare il futuro capo del governo italiano.

Il libro della Valentini offre anche un'interessante lezione di storia. Per esempio non sono in molti a sapere che alle elezioni europee del 17 giugno 1984, poco dopo la morte di Berlinguer, il PCI divenne per la prima e unica volta la forza politica più forte in Italia. Con il 33,32% dei voti superò di poco la Democrazia Cristiana (DC), che aveva ottenuto il 32,96%.

Berlinguer aveva seguito un percorso lungo e accidentato, ferocemente contestato, per guidare i comunisti del Paese. Nel 1949 aveva assunto per primo la direzione della Federazione Giovanile Comunista Italiana, avanzando così al Comitato Centrale del PCI. Nel 1969, per la prima volta, attirò l'attenzione al di fuori dell'Italia quando, in occasione di un congresso a Mosca, dichiarò che non esisteva un solo modello di società socialista. Il PCI voleva democrazia e pluralismo.

Il quotidiano francese "Le Monde" commentò: "ecco che sono stati piantati i semi del dubbio". Nel 1973 Berlinguer, ormai segretario generale del PCI da un anno, propose il suo modello di "compromesso storico", che prevedeva una collaborazione tra comunisti e democristiani in Italia.

Ha allontanato il PC da Mosca

Nello stesso anno si capì la pericolosità di ciò che aveva fatto, quando sopravvisse ad un attentato a Sofia. Nel 1976, il leader comunista pronunciò per la prima volta il termine "eurocomunismo" durante un comizio a Parigi. Si batteva per una società europea di stampo socialista, caratterizzata dalla libertà di stampa e di opinione e dalla pluralità dei partiti.

In URSS il segretario generale del partito comunista Leonid Brezhnev reagì con sconcerto alle sue dichiarazioni. Nel 1981 Berlinguer fece un ulteriore passo avanti e annunciò apertamente la "rottura" con l'Unione Sovietica. Aprì il Partito Comunista Italiano ai nuovi movimenti sociali che si stavano affermando ovunque (femministi, ambientalisti, pacifisti). Per quanto riguarda la politica interna italiana, il PCI ha persino tollerato un breve governo di minoranza guidato dalla Democrazia Cristiana, nel 1978.

Ma poi il leader della DC, Aldo Moro, fu rapito e ucciso dalle "Brigate Rosse". Il suo attentato ha significato la fine di ogni speranza per il "compromesso storico". Già nel 1979 il PCI tornò all'opposizione. Nel Partito Comunista le posizioni di Berlinguer sono state sempre più controverse. Nel 1983 subì una grave sconfitta quando volle concedere posizioni nella lista ufficiale del PCI alle rappresentanti del movimento femminista. Anche il suo progetto di ulteriore avvicinamento al Partito Socialista fallì. Il suo discorso durante il Congresso socialista scatenò numerose rivolte. Solamente dopo la sua morte si è capito quanto Berlinguer fosse popolare. Più di 1,5 milioni di persone erano presenti al suo funerale, tenutosi a Roma il 13 giugno 1984.

Cosa ci può insegnare oggi la lotta politica di questo straordinario comunista? Dopo la sua morte, il PCI ha subito un forte declino, prendendo il nome di Partito Democratico della Sinistra (PDS) dopo il crollo dell'Unione Sovietica all'inizio del 1991. Nel 2007 si è poi fuso con altri gruppi nel Partito Democratico (PD). Il sistema politico italiano si è sgretolato in movimenti sempre nuovi, mentre la tradizionale Democrazia Cristiana è pressoché scomparsa.

Il motto di Berlinguer era: "dobbiamo essere conservatori e rivoluzionari. In altre parole, aperti al cambiamento. Solo se la sinistra riuscirà a integrare nuovi movimenti sociali potrà sopravvivere e rafforzarsi. Nel 1983 ha accolto il movimento femminista come una "nuova forza storica", criticando il "maschilismo" del PCI.

Ha sempre invocato il dialogo con altre forze democratiche, ha cercato il dialogo con la potente federazione industriale. Allo stesso tempo, si schierò a favore di sindacati militanti e attaccò duramente il primo ministro socialista Bettino Craxi quando nel 1984 questi rifiutò di considerare l'aumento del costo della vita per determinare i salari e gli stipendi.

A livello internazionale, il leader del PCI apparve come un deciso oppositore della guerra e del riarmo, prendendo le distanze dall'URSS e dagli USA. Si oppose apertamente all'invasione dell'Afghanistan da parte dell'URSS nel 1979 e parlò davanti a 200.000 persone durante una manifestazione per la pace nel febbraio 1980. Nel 1983 ha cercato di organizzare una conferenza internazionale sul disarmo. Aveva programmato anche un viaggio negli Stati Uniti che non si è mai concretizzato. Ma l'eredità politica di Enrico Berlinguer rimane forte.